

5. La rappresentazione della cipolla nell'antichità

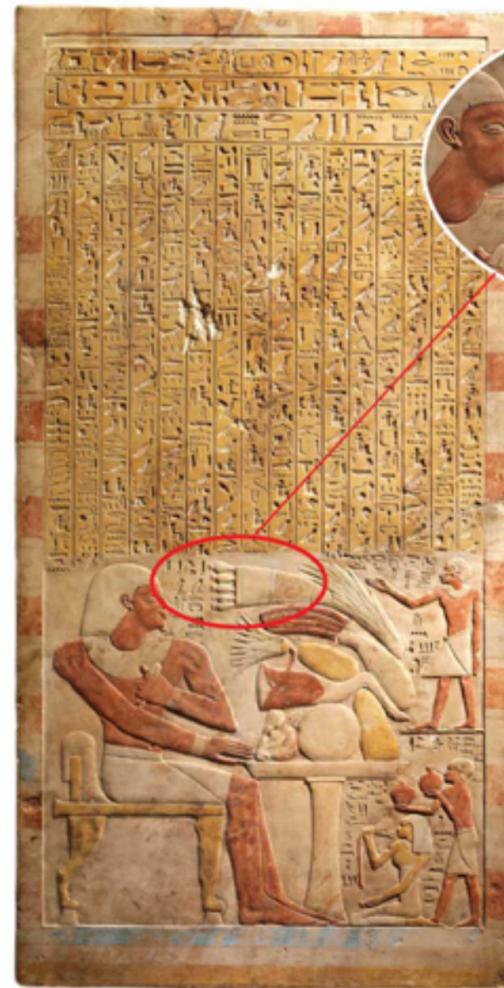
Nelle epoche più remote la rappresentazione del mondo vegetale non è affatto insolita, compare soprattutto come forma simbolica o decorativa, raramente con intento didascalico o naturalistico.

Le rappresentazioni della cipolla che ci vengono trasmesse dall'antichità sembrano invece abbastanza **sporadiche**. L'Antico Egitto, però, costituisce un'eccezione. Qui la cipolla era considerata più di un semplice alimento, come già ricordato, oltre ad aver contribuito al nutrimento degli operai durante la costruzione delle piramidi, se ne riconoscevano le efficaci proprietà terapeutiche. Ma è il valore sacro che gli egiziani avevano assegnato al bulbo a dargli il diritto di essere **raffigurato in molti bassorilievi dipinti che decorano le pareti delle tombe ed degli edifici sacri**.

La troviamo normalmente raffigurata, raccolta in mazzetti, come dono, assieme ad altri ortaggi, nelle rappresentazioni della cd. **"tavola delle offerte"**, una tavola di pietra posta esternamente alla mastaba (tomba monumentale) dove i sacerdoti officiavano i riti e deponevano i cibi destinati a nutrire il defunto nell'Aldilà.

Nell'arte delle **popolazioni italiche** e in quella **greca e romana** la rappresentazione di alimenti e vivande è piuttosto copiosa. Molto comuni, in ambito funerario, sono le scene di banchetti, mentre la raffigurazione di cibi crudi è molto frequente nei dipinti parietali, ad imitazione di quadretti (nature morte), o nelle pavimentazioni musive.

Ma scorrendo con lo sguardo i numerosi esempi di nature morte di età romana o analizzando con attenzione gli innumerevoli resti di cibo presenti su un genere particolare di pavimentazione a mosaico (inventato da Soso di Pergamo) chiamato l'*asarotos oikos*, ossia la "casa non spazzata" che raffiguravano dei resti di un pranzo disseminati sul pavimento, **non riusciamo a cogliervi la cipolla**. In tal senso, va forse tenuto in considerazione il fatto che le cipolle, onnipresenti nella cucina delle classi più modeste, mangiate soprattutto crude, erano invece tenute in scarso pregio dai rappresentanti delle classi più elevate e da loro utilizzate solo come condimento, dunque non degne di essere rappresentate tra le vivande dei sontuosi banchetti raffigurate nelle pareti e nei pavimenti delle ricche abitazioni (*domus*) romane.



Stele in pietra dipinta del funzionario Mentuwozer, XII dinastia, regno di Senwosret, XVII anno, 1.944 a.C. Metropolitan Museum of Art, New York. Banchetto funerario di Mentuwozer. Lo scultore per mostrare al meglio le vivande sul tavolo delle offerte le ha sistemate in sequenza verticale, si possono riconoscere pani rotondi e conici, testa, costolette e un quarto posteriore di manzo, una zucca, cipolle in un cesto, un fiore di loto e insalata.



Cipolle verdi egiziane.



Rilievo da Ostia antica con venditrice di ortaggi (III sec. d.C.). Museo Archeologico Ostiense.

Il rilievo mostra una venditrice di ortaggi dietro ad una tavola su cavalletti. Per meglio mostrare i prodotti, tra cui sono ben visibili i mazzetti di cipolla, la tavola è mostrata ribaltata verso l'osservatore, espediente tipico dell'arte cd. plebea.



La **cipolla** è invece **raffigurata in opere legate al "linguaggio cd. Plebeo"**, che si contrappone a quello ufficiale, di ispirazione ellenistica. Nell'arte plebea, anziché i problemi della forma e dell'espressione, erano più sentite alcune esigenze pratiche e immediate, come l'economicità, la celebrazione del committente, l'immediatezza della narrazione e la facile leggibilità, data ad esempio dal rifiuto delle regole prospettiche e del naturalismo. A questa corrente artistica possono essere ricondotti i numerosi **rilievi scultorei con scene di mercato**, dove tra tutte è possibile riconoscere quella di una ortolana dietro ad un banchetto su cui sono distinguibili diversi mazzetti di cipolle.

Anche la **pittura** partecipa a questo linguaggio, con scene che narrano eventi storici e di vita quotidiana o con soggetto religioso, di arti e mestieri, o temi "pubblicitari", quali cartelloni e insegne di botteghe. Questo filone di pitture decora gli ambienti interni delle *domus* e delle botteghe, ma ancor più gli esterni e le facciate delle case e degli esercizi pubblici, così come **le edicole dove si veneravano i Lari (lararia)**, figure della religione romana che rappresentano gli spiriti protettori dei familiari. E' proprio nell'edicola della **Casa del larario del Sarno di Pompei** che troviamo una scena dipinta su fondo rosso dove è rappresentato il fiume Sarno solcato da una **imbarcazione da carico, colma di merce** che alcuni interpretano come **cipolle**.



Pompei. Casa del Larario del Sarno. Nella base del larario a nicchia appare una scena dipinta con un linguaggio artistico definito "plebeo" che ritrae un'imbarcazione colma di merce che solca il fiume Sarno. In molti vedono nel carico trasportato la cipolla nocerina, oggi prodotto a "denominazione di origine protetta" dell'agro pompeiano e nocerino.

*Cipolla luminosa ampolla, petalo su petalo s'è formata la tua bellezza
squame di cristallo t'hanno accresciuta e nel segreto della terra buia
s'è arrotondato il tuo ventre di rugiada*
(Pablo Neruda)



CONSORZIO CITTA' ROMANA DI SUASA